

FRANCO CECCHIN

IL VALORE DELLA PREGHIERA



SUSSIDIO FORMATIVO SU ALCUNI BRANI DEL VANGELO DI LUCA
PER I GRUPPI DEL MOVIMENTO DELLA TERZA ETÀ 2022 - 2023

FRANCO CECCHIN

IL VALORE DELLA PREGHIERA

*Sussidio formativo
su alcuni brani del Vangelo di Luca
per i Gruppi del Movimento della Terza Età
2022 - 2023*

ME MOVIMENTO
TERZA ETÀ
DIOCESI di MILANO

Per testi biblici

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco e Caterina da Siena, Roma.

© SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della Diocesi di Milano.

Direzione e amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - tel. 02 5839.1332

Direttore responsabile: Maria Teresa Antognazza

Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02 5839.1331 - Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014.

Stampa: Mediagraf S.p.A., Noventa Padovana (PD)

MILANO, Anno VIII - Supplemento al n. 4, settembre 2022.

In copertina: Beato Angelico, "Discorso della montagna" (1440 ca)

Sommario

<i>Dall'Arcivescovo.....</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Dal Responsabile.....</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Preghiera iniziale.....</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Introduzione al testo.....</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Prima tappa: Il Magnificat.....</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Seconda tappa: La preghiera di Gesù sul monte della Trasfigurazione.....</i>	<i>pag. 23</i>
<i>Terza tappa: Il Padre nostro.....</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Quarta tappa: L'efficacia della preghiera.....</i>	<i>pag. 35</i>
<i>Quinta tappa: La perseveranza nella preghiera.....</i>	<i>pag. 41</i>
<i>Sesta tappa: L'umiltà nella preghiera.....</i>	<i>pag. 47</i>
<i>Settima tappa: La preghiera di Gesù nel Gestsemani e sulla Croce.....</i>	<i>pag. 53</i>
<i>Appendice.....</i>	<i>pag. 61</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>pag. 62</i>

Prefazione

Anche la preghiera ha le sue malattie. Anche per la preghiera ci sono rimedi che promettono guarigione.

Una malattia della preghiera è l'inerzia. Le parole antiche, bellissime, imparate in epoche lontane sono logorate dall'inerzia, diventano formule senz'anima, diventano una noiosa ripetizione.

Il rimedio all'inerzia è sostare, ascoltare una parola per volta, domandarsi e domandare: che cosa voglio dire, pregando così? Come pregava Gesù con queste stesse parole? Insomma è necessaria una catechesi.

Una malattia della preghiera è la distrazione. Le labbra ripetono le parole, ma la mente è popolata di altri pensieri, fantasie, preoccupazioni. Le labbra ripetono le parole della preghiera, ma lo sguardo vaga dappertutto, per la chiesa, per la casa, e le parole si perdono nel vuoto. Il rimedio alla distrazione è lasciarsi provocare da una parola di Vangelo che interroga, che incontra proprio una domanda che mi inquieta, che una meditazione guidata può rendere viva, persuasiva, commovente.

Insomma è necessaria una catechesi.

Una malattia della preghiera è la fretta. Sì, la preghiera è necessaria; ma ci sono tante altre cose che premono, tanti altri interessi che attirano altrove; persino tante banalità che sembrano più urgenti.

Il rimedio alla fretta è lasciarsi convocare in un gruppo di persone amabili, che stanno insieme volentieri, che rendono desiderabile l'incontro.

Insomma è necessaria una catechesi di gruppo.

Una malattia della preghiera è l'aridità. Si avverte il bisogno di essere aiutati, perché la vita è difficile, i rapporti sono complicati, i problemi non si risolvono, ma nel pregare non "si sente" niente, Dio non risponde, Dio non consola.

Il rimedio all'aridità è approfondire l'intreccio tra pensiero, psicologia, fede, sensibilità; riconoscere come i santi hanno attraversato le notti oscure del silenzio di Dio.

Insomma è necessaria una catechesi.

Una malattia della preghiera è la delusione. Si bussa, ma la porta non si apre; si chiede, ma non si ottiene; si ha tanto bisogno di aiuto, ma l'aiuto non viene. La delusione alimenta il dubbio: forse Dio non ascolta? Forse è inutile pregare?

Il rimedio alla delusione è riconoscere che Dio nessuno lo ha mai visto e solo Gesù ce lo ha rivelato. Quindi è necessario approfondire la rivelazione di Gesù, come Gesù ha pregato, come ha insegnato a pregare e come il Padre ha esaudito la preghiera del Figlio.

Insomma è necessaria una catechesi.

Il manuale delle terapie per guarire le malattie della preghiera potrebbe diventare una enciclopedia. Ma lo strumento che Mons Cecchin offre si propone di incoraggiare ad ascoltare testi istruttivi, pensare e approfondire, cercare insieme risposte, arricchirsi nel confronto, trovare rimedio a qualche acciaccio che affligge la preghiera.

Perciò sono grato a Mons Cecchin e raccomando a tutti gli amici del Movimento Terza Età di utilizzare il sussidio per non rassegnarsi a una preghiera malata cronica.

Milano, 14 giugno 2022, Memoria del Beato don Mario Ciceri.

+ **Mario Delpini**
Arcivescovo di Milano

Amiche e amici carissimi,

anche quest'anno il nostro Assistente diocesano, don Franco Cecchin, regala ai nostri Gruppi il Sussidio formativo che, ormai, consideriamo indispensabile per alimentare e sostenere il nostro cammino spirituale e per dilatare il nostro cuore nell'amore del Signore e dei fratelli. In questo senso, questo nuovo catechismo si colloca come la logica prosecuzione del precedente: *“Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi”*.

Il tema offerto alla nostra riflessione è *“il valore della Preghiera”*, visto e approfondito attraverso gli occhi di un innamorato di Cristo qual è l'evangelista Luca. Se si volesse delineare in pienezza il volto del Cristo di Luca, sul quale deve modellarsi anche il discepolo, si potrebbe individuarlo in tre componenti fondamentali: amore, povertà e preghiera.

Amore: Dante definisce Luca *“scriba mansuetudinis Christi”*, *«scrittore della mansuetudine, della misericordia, dell'amore di Cristo»*. La parabola del buon Samaritano, la trilogia delle parabole della Misericordia, il discorso delle Beatitudini e il perdono, offerto al buon ladrone e ai suoi crocifissori, confermano la validità della definizione dantesca.

Povertà: quel *“Beati i poveri in spirito”* di Matteo, diventa per Luca un diretto *“Beati voi, poveri”* senza alcuna specificazione *“spirituale”*, *“I poveri sono evangelizzati”* (4,18), il ricco epulone e il povero Lazzaro (16,19-31) la vedova che dà, come obolo al Tempio, *“tutto quanto aveva per vivere”* (21,1-4), confermano la predilezione di Gesù per i poveri.

Preghiera: nelle svolte decisive della sua vita Gesù si ritira in preghiera e in dialogo con il Padre. Dopo il battesimo al Giordano (3,21), quando, dopo la moltiplicazione dei pani, lo vogliono fare re (5,16), prima della scelta dei dodici (6,12), prima della professione di Pietro (9,18), durante il solenne svelamento della Trasfigurazione (9,28-29), prima del Padre Nostro (11,1), ogni volta Gesù si ritira in solitudine e prega. Con il suo esempio ci esorta a *“pregare sempre senza stancarsi”* (18,1). Alle soglie della morte si ha la scena più emblematica della preghiera nell'orto del Getsemani (22,39-46) che Luca descrive in modo più accurato, rispetto agli altri evan-

gelisti, incorniciandola con la duplice frase di apertura e chiusura: *“Pregate per non entrare in tentazione!”*, preghiera che raggiunge il vertice sulla croce: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!”*, *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”*.

Il tema della preghiera fu oggetto d'insegnamento da parte di Gesù, il quale, quando i discepoli gli chiesero: *“Signore, insegnaci a pregare,”* oltre a dare loro il Padre Nostro, ne approfondì l'insegnamento attraverso tre parabole:

1. La *parabola dell'amico importuno* (Lc 11,5-9), dove è chiaro il nesso tra il contenuto della parabola e la preghiera d'intercessione che è un atto d'amore per gli altri.

2. La *parabola del fariseo e del pubblicano* (Lc 18,9-14), che sottolinea la forza di una preghiera umile.

3. La *parabola della vedova e del giudice iniquo* (Lc 18,1-7) che evidenzia la necessità di pregare senza stancarsi.

Nella preghiera siamo colmati dello Spirito di Gesù. E in forza di questo spirito diventiamo capaci di seguirlo, di perdonare chi ci fa del male e di giungere, attraverso le affezioni di questo mondo, alla gloria di Dio. Come cristiani comuni, che vogliono seguire da vicino Gesù in tutti i crocevia del mondo, dobbiamo vivere sempre uniti a Dio mediante una preghiera continua. Ogni volta che sentiamo nel cuore il desiderio di essere migliori, di corrispondere con più generosità al Signore e cerchiamo una luce che sia un riferimento preciso per la nostra esistenza cristiana, lo Spirito Santo porta alla nostra memoria le parole del Vangelo: *«... è necessario pregare sempre, senza stancarsi»*.

Non a caso don Franco ci ha offerto il libro *“In cammino verso la Mistica Cristiana”* e, poi, ce lo ha riproposto in pillole settimanali, perché desidera che ci convinciamo, una volta per tutte, della necessità di avviarcì ad essere anime contemplative, in ogni momento della vita. Se vogliamo seguire lealmente le orme del Maestro, questa è l'unica via. Se vogliamo essere coerenti con la nostra fede, dobbiamo impegnarci a trasformare la giornata in una continua e intima conversazione con Dio.

Alcuni Padri della Chiesa affermavano: *«La mattina il mio pensiero è per te e la sera s'innalza la mia preghiera come incenso al tuo cospetto. Tutta la giornata può essere tempo di orazione: dalla sera alla mattina, dalla mattina alla sera. E, più ancora, persino il sonno - ci ricorda la Sacra Scrittura - deve essere preghiera»*. San Girolamo avallava tale affermazione scrivendo: *«L'apostolo ci raccomanda di pregare sempre, e per i santi anche il sonno stesso è orazione»*.

La preghiera continua è certamente un dono divino, che Dio non nega a chi corrisponde con generosità alla sua grazia.

Quando Luca descrive la comunità cristiana, la descrive sempre come una comunità orante. Dopo l'ascensione di Gesù, la comunità persiste unanime nella preghiera e attende la venuta dello Spirito Santo (At 1,14). Dopo la discesa dello Spirito Santo sottolinea che i primi cristiani *«... ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo»* (At 2,46-47). Nonostante le persecuzioni esterne e i conflitti interni, la comunità trova sostegno e protezione nella preghiera. I primi cristiani sanno che Gesù è in mezzo a loro, che Dio li sorregge; capiscono che il regno di Dio è già venuto: giovani e vecchi, ricchi e poveri, ebrei e greci, uomini e donne sono uniti e concordi nella preghiera che genera una comunione che supera ogni confine.

Nel presentare a tutti noi questo catechismo sul valore della preghiera, non posso non ricordare che papa Francesco ha dedicato alla preghiera tutto un ciclo di catechesi del mercoledì, per poco più di un anno, da mercoledì 6 maggio 2020 a mercoledì 16 giugno 2021: dal titolo: **“dal cuore umano alla misericordia di Dio”**. Un'occasione per meditare sulla preghiera, per accogliere nel proprio cuore la voce del Padre in cui si intrecciano pagine della Bibbia con il cammino del popolo di Dio, testimonianze dei Santi con “scorci” sulla vita quotidiana. *«La preghiera - ricorda il Papa - è una relazione, un dialogo, un “incontro tra l'io e il Tu”. La preghiera è come l'ossigeno della vita, è il respiro dell'anima, per questo io parlo tanto sulla preghiera»*.

Certamente noterete che questa introduzione porta una sola firma, poiché – come sapete – Alba Moroni, che fino a poco tempo fa condivideva con me la responsabilità diocesana del nostro Movimento, ha dato le dimissioni per gravi motivi di salute.

L'abbiamo seguita con la preghiera e, ne sono certo, continueremo a farlo senza stancarci, come ci insegna la parabola della vedova e del giudice iniquo.

In appendice a questo catechismo, per chi fosse interessato ad approfondire il tema della preghiera, troverà l'elenco completo delle 38 Catechesi sulla preghiera di Papa Francesco.

Amiche e amici carissimi, iniziamo allora questo percorso del nuovo anno pastorale con grinta e con un completo affidamento allo Spirito di Cristo che, con gemiti inenarrabili, sosterrà la nostra preghiera.

Carlo Riganti
Responsabile diocesano

Preghiere iniziale e finale per l'anno associativo

Gli incontri di catechesi sono una “tipicità” del Movimento Terza Età. Costituiscono, ormai, un tradizionale appuntamento che ogni gruppo stabilisce all'inizio dell'anno associativo suddividendo – appunto – nel corso dell'anno i vari appuntamenti.

Il prezioso sussidio costituito da quello che ormai abbiamo imparato a conoscere come il nostro “catechismo” è, in tutto il suo complesso, un invito alla preghiera. Come ci ha insegnato anche il nostro Assistente, pregare è affidarsi all'abbraccio potente e vivificante del Signore. Molti sono gli stili della preghiera, che sono magistralmente riassunti (se facciamo caso) nella più bella, straordinaria e importante fra le preghiere: il *Padre nostro* che è insieme invocazione di protezione, riconoscimento del nostro essere “figli nel Figlio” poiché il Figlio stesso ce l'ha insegnato.

Per questo, ogni altra preghiera che l'umanità ha composto per benedire, lodare, ringraziare il Signore per tutti i suoi “benefici” al *Padre nostro* in certo senso si richiama, qualunque siano le espressioni utilizzate da chi la preghiera ha composto.

Nei Vangeli incontriamo spesso Gesù che si separa dai discepoli e si ritira in preghiera. Il Figlio ha “bisogno” del Padre ed a Lui si rivolge nella solitudine, nel silenzio, nella separazione dai clamori dei discepoli, delle folle che attira intorno a sé anche con i miracoli di guarigione da lui compiuti.

Il modo di pregare di Gesù, così come descritto soprattutto dall'evangelista Giovanni, è un esempio anche per noi. Certamente la preghiera comunitaria ha un valore inestimabile: è la quotidiana “compagnia” di tutti noi con la Trinità che in questa preghiera esprimiamo. Ma altrettanto importante è la nostra preghiera personale, l'espressione concreta del nostro rapporto con la Trinità.

Com'è ormai consuetudine di questo sussidio, diamo – ma soltanto come esempio: ciascun gruppo, ciascun appartenente potrà scegliere una propria preghiera – l'indicazione di una preghiera d'inizio e di conclusione di tutti gli incontri e, per ogni schema di incontro, ancora una breve preghiera iniziale e finale. Questo proprio per sottolineare, se ve ne fosse ancora bisogno, la fundamentalità della preghiera nella nostra vita di battezzati. Fra l'altro, ce lo insegna il patrono d'Italia, san Francesco d'Assisi che taluni hanno definito “un uomo fatto preghiera”. Ecco, forse lo scopo di questo sussidio potrebbe essere quello di far diventare ciascuno di noi, sull'esempio del Patrono, donne e uomini “fatti” preghiera, oltre ogni possibile formula.

Preghiera suggerita per l'inizio degli incontri di catechesi (San Paolo VI)

*Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo,
Tu sei il rivelatore di Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura,
il fondamento di ogni cosa;
Tu sei il maestro dell'umanità,
Tu sei il Redentore;
Tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi;
Tu sei il centro della storia e del mondo;
Tu sei colui che ci conosce e ci ama;
Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita;
Tu sei l'uomo del dolore e della speranza;
Tu sei colui che deve venire
e che deve essere un giorno il nostro giudice, e, noi speriamo, la nostra felicità.
Io non finirei mai di parlare di Te:
Tu sei la luce, la verità, anzi:
Tu sei “la via, la verità, la vita”;
Tu sei il pane, la fonte dell'acqua viva
per la nostra fame e la nostra sete:
Tu sei il pastore, la nostra guida,
il nostro esempio, il nostro conforto,
il nostro fratello.*

Amen.

Preghiera suggerita per la fine degli incontri di catechesi (Papa Francesco)

*Quante volte abbiamo chiesto una grazia,
un miracolo, diciamolo così,
e non è accaduto nulla.
Poi, con il tempo, le cose si sono sistemate
ma secondo il modo di Dio, il modo divino,
non secondo quello che noi volevamo in quel momento.
Il tempo di Dio non è il nostro tempo”
Impariamo questa pazienza umile
di aspettare la grazia del Signore,
aspettare l'ultimo giorno.
Tante volte, il penultimo è molto brutto,
perché le sofferenze umane sono brutte.
Ma il Signore c'è.
E l'ultimo giorno Lui risolve tutto.*

Amen.

I. Dalla Sapienza all'Amore

È stato notevole, seguendo le indicazioni lungimiranti del nostro arcivescovo Mario Delpini, passare, nel periodo della pandemia del coronavirus, dalla meditazione del Libro del Siracide sulla Sapienza, a quella del Vangelo secondo Giovanni in quello che conosciamo come “Discorso di addio” (13,1-17,26) sull'Amore.

Di fronte ad una Babele d'informazioni contraddittorie e a uno spaventoso numero di malati e di morti, abbiamo sentito il bisogno da un lato di una vera Sapienza che ci desse una chiave interpretativa dell'esistenza, dall'altro lato di un autentico Amore che ci animasse dal di dentro ravvivando la speranza.

II. Dall'Amore alla Preghiera

Con il perdurare della situazione critica personale e comunitaria, prodotta non soltanto dalla pandemia del coronavirus, ma soprattutto dallo svilupparsi drammatico dell'invasione dell'Ucraina che hanno coinvolto un po' tutti, la Chiesa ambrosiana ritiene che sia importante progredire nella nostra meditazione: dall'Amore al valore della Preghiera.

Nei momenti di difficoltà nascono spontanei, in noi credenti e non soltanto, il bisogno e la necessità della preghiera, che non è semplicemente chiedere, ma è soprattutto fare l'esperienza che non siamo soli e che la nostra esistenza è animata da Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Ancor più in questa epoca di crisi esistenziale, sociale, economica ed ecologica, c'è l'urgenza di alzare lo sguardo e di percepire che Dio c'è e ci ama: “Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3,16-18).

III. Il valore della Preghiera

Più che riflettere su “la Preghiera in un tempo di prova” ci sembra più appropriato approfondire “**il valore della Preghiera**”. È opportuno, infatti, allargare l'orizzonte per cogliere i vari contenuti e le molteplici espressioni di preghiera, soprattutto nell'intuire l'originalità della preghiera cristiana. È Gesù Cristo, il Figlio di Dio diventato uomo, che ci rivela il vero volto di Dio Padre nel dono dello Spirito Santo con la sua passione, morte e risurrezione.

Per questo, soprattutto, dobbiamo ringraziare l'*Apostolato biblico della nostra Diocesi ambrosiana* perché ci ha proposto un itinerario sui contenuti della Preghiera attraverso alcuni brani del Vangelo secondo Luca. L'autore di questo Vangelo, infatti, ha un approccio molto efficace: "Ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto" (Lc 1,3-4).

È opportuno, prima di iniziare il nostro cammino per approfondire "Il valore della Preghiera" con alcuni brani del Vangelo di Luca, presentare sia pure sinteticamente alcuni contenuti essenziali della preghiera. Illustrandone i tre ambiti principali, sollecitiamo un approfondimento personale e di gruppo.

Etimologicamente la parola "preghiera" deriva dalla radice indoeuropea *prach* = "domandare, chiedere", per giungere al latino *prex* = "richiesta". La parola "preghiera" è strettamente legata all'atto del chiedere, del domandare. Pregare implica, prima di tutto, un mettersi in relazione con la divinità.

La preghiera in generale

La preghiera è una delle pratiche comuni in molte religioni. Essa consiste nel rivolgersi alla dimensione del Sacro con la parola o con il pensiero. Gli scopi della preghiera possono essere molteplici: invocare, chiedere un aiuto, domandare una grazia, supplicare perdono, lodare, ringraziare, santificare, esprimere devozione o abbandono.

La preghiera nel Cristianesimo

L'originalità della preghiera cristiana sta nel fatto che il Dio, che noi preghiamo, non è un Dio anonimo, ma è il "Dio di Gesù Cristo". L'uomo, la donna, che siamo noi, non è semplicemente un essere corporeo, pensante e amante, ma è un essere concreto che è chiamato a diventare "figlio/figlia di Dio". L'Altro della preghiera cristiana è Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, che comunica sé stesso a noi; è Dio Padre che ha preso l'iniziativa per primo, che ha mandato suo Figlio Gesù per donarci lo Spirito Santo; è Dio Amore, che ci ha liberato dal peccato e ci ha reso i suoi figli. Pregare è un gesto specificatamente cristiano: è poter essere figli "come Cristo", è "vivere e pregare come Lui".

La preghiera mistica

Nel Cristianesimo, la "preghiera mistica" è una forma di preghiera distinta da quella vocale (recitazione vocale) e dalla meditazione basata sulla riflessione: essa è un dono meraviglioso che viene dall'intimo della Trinità ed è accolto con profonda

docilità dal cristiano e dalla cristiana. La preghiera mistica ha come traguardo l'unione trasformante: è una comunione totale nell'Amato, nella quale ambedue le parti si "con-cedono" a vicenda, trasferendo l'una l'intero possesso di sé all'altra nell'unione amorosa, in cui l'io diventa divino, per quanto è possibile in questa vita.

Proponiamo le seguenti tappe del nostro cammino per scoprire e vivere "Il valore della Preghiera" secondo il Vangelo di Luca:

1. **Il Magnificat** (Lc 1,46-55).
2. **La preghiera di Gesù sul monte della Trasfigurazione** (Lc 9,28-36).
3. **Il Padre nostro** (Lc 11,1-4).
4. **L'efficacia della preghiera** (Lc 11,5-13).
5. **La perseveranza nella preghiera** (Lc 18,1-8).
6. **L'umiltà nella preghiera** (Lc 18,9-14).
7. **La preghiera di Gesù nel Getsemani e sulla Croce** (Lc 22,39-46; 23,33-34; 23,44-46).

Nel leggere e accogliere la proposta del "Valore della Preghiera" nel Vangelo di Luca, seguiamo il metodo della *Lectio divina*, articolandola in tre parti:

- a) *Lettura*: conoscere quello che il Signore Gesù ci dice nel brano.
- b) *Meditazione*: individuare quello che il Signor Gesù vuole da noi.
- c) *Azione*: agire nella docilità allo Spirito di Cristo (contemplazione).

Ogni tappa del nostro itinerario comprende anche l'indicazione di un'invocazione iniziale e di un'orazione conclusiva, lasciando a ciascuno la possibilità di scegliere altre.



Prima tappa

(Lc 1,46-55)

IL MAGNIFICAT

Invocazione iniziale

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi nei momenti tragici, di guerra, che ancora viviamo e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima, a volte ancora insepolti come ci mostrano i teleschermi. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ferite, ammalate alle quali non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Dal Vangelo secondo Luca 1,46-55

⁴⁶ Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷ e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸ perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. ⁴⁹ Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: ⁵⁰ di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. ⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore ⁵² ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. ⁵⁴ Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵ come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Lettura

L'etimologia latina della parola "*Magnificat*" può essere tradotta con il verbo glorificare, esaltare e magnificare. Questa parola è la prima di un cantico che il terzo vangelo mette sulle labbra di Maria. Il "*Magnificat*" può essere considerato come una rilettura del cantico di Anna, madre di Samuele (cfr. 1Samuele 2,1-10). I due testi, infatti, presentano molti elementi comuni. Si notano, però, alcune differenze come ad esempio: il castigo dei nemici, proclamato da Anna, non appare nella preghiera di Maria.

Il "*Magnificat*" è un ottimo – direi sublime – esempio della preghiera cristiana come è stata espressa da Luca. Si è verificato un avvenimento, il concepimento della nascita di Gesù nel grembo di Maria; e quest'avvenimento unico è caricato di un significato divino, che la Scrittura ha preannunciato e sta per esaltare. L'utilizzo del cantico di Anna come modello del "*Magnificat*" di Maria sta a significare che l'autore del cantico va cercando nella Scrittura, nell'esperienza di Dio fatta da Israele, una luce che illumina il senso del presente.

L'autore del "*Magnificat*" vi scopre nella vicenda di Maria, abitata dal Figlio di Dio diventato uomo, la promessa fatta ad Abramo. Quella promessa spiega la realizzazione presente. L'autore, poi, scopre anche un comportamento abituale di Dio nei confronti dei poveri e degli umili, che fa riconoscere negli avvenimenti attuali il gesto di Dio. In definitiva è Dio stesso che interviene: "Santo è il suo nome".

Illuminando il significato del presente, la Scrittura fa anche intravedere il futuro. Diversamente dei Salmi, dove il futuro deve essere riempito dalla lode che ha Dio come oggetto, qui è Maria a essere beneficiaria delle acclamazioni espresse da tutte le generazioni. Attraverso questo cantico, la Chiesa esprime la misteriosa generosità del dono di Dio, di cui Maria ha beneficiato più di qualsiasi altra persona.

Mettendo questa composizione sulle labbra di Maria, l'evangelista Luca non dice che sia lei stessa l'autrice; ma Maria è certamente, la persona più idonea a cantarla e a esprimerne il significato più profondo. L'evento dell'annunciazione a Nazareth, la risposta di Maria e il suo andare dalla cugina Elisabetta hanno come conclusione un Cantico luminoso e coinvolgente.

Meditazione

Approfondiamo il cantico del "*Magnificat*" partendo dal contesto, in cui è scaturito: la visita di Maria a Elisabetta. Attraverso la propria madre, il profeta precursore saluta e rende testimonianza al Messia, presente in Maria di Nazaret. Maria è l'arca che reca la presenza salvifica del Signore in mezzo al suo popolo. Essa, infatti, è salutata da Elisabetta come la più benedetta delle donne perché il Bambino che è in

lei è il Signore. Maria è colei che ha creduto nell'efficacia della parola di Dio. Da qui scaturisce un cantico che celebra, in tre momenti successivi, la storia salvifica contemplata nella prospettiva del suo componimento messianico:

1. "L'anima mia magnifica il Signore" (Lc 1,46-50)

Il cantico di gratitudine di Maria parte proprio da quello che è avvenuto in lei. Ha una gioia immensa perché Dio Salvatore ha guardato alla sua piccolezza. Non avrebbe mai pensato di diventare la madre di suo Figlio. E partendo dal complimento di Elisabetta, Maria percepisce che tutte le generazioni le saranno grate, considerandola beata. Da questa esperienza della benevolenza divina, accolta con un atto di fede totale, la madre di Gesù percepisce che Dio misericordioso arriva a tutti quelli che sono aperti al suo amore infinito.

2. "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1,51-53)

Dopo il cantico della madre consapevole della grandezza che Dio ha operato in lei sua "serva", si passa alle azioni attuate da Dio nei confronti degli "umili", espresse da verbi significativi: ha spiegato la sua potenza, ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di bene gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Si annuncia un capovolgimento che parte dalla consapevolezza di coloro che sono completamente aperti al nuovo progetto di Dio e investe i rapporti di potere e le strutture socio-politiche. Coloro che contano per Dio, coloro che portano avanti il progetto di giustizia non sono gli orgogliosi, i potenti e i ricchi, ma gli umili, i benevoli e gli affamati che coincidono con tutti quelli che si fidano di Dio.

3. "Come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza" (Lc 1,54-55)

Tutto questo non è una fumosa speranza utopica, perché si fonda sulla fedeltà che Dio non si smentisce. Ora Dio è intervenuto in modo efficace mantenendo fede alle sue promesse fatte a Israele: "Ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre". Gesù è il discendente di Abramo, il vero "servo di Dio", che assume in prima persona l'impegno di dare compimento alle speranze dei poveri che si fidano del futuro di Dio.

Azione

Nella docilità allo Spirito di Cristo, abbiamo accolto il contenuto essenziale del "*Magnificat*" e l'abbiamo approfondito nelle dinamiche essenziali. Adesso proponiamo tre piste da percorrere e attuare nella nostra vita personale e comunitaria. Sono

tre itinerari, che si richiamo reciprocamente e ci conducano a una progressiva armonia vitale, tenendo presente le parti del cantico stesso:

1. Riscopriamo la gratitudine

Recitando o cantando il “*Magnificat*”, immedesimiamoci per quanto è possibile nella situazione esistenziale di Maria, la donna di Nazaret, che avendo detto il suo sì a Dio e visitando la cugina Elisabetta riceve un saluto sorprendente: “*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*” (Lc 1,42). La sua reazione è stupenda: è un glorificare, è un magnificare, è un ringraziare Dio che rilancia il suo piano d’amore per tutta l’umanità attraverso la sua piccolezza. Immedesimiamoci in questo cantico di gratitudine, rivolto a Dio.

Nello stesso tempo, però, esprimiamo la nostra riconoscenza a Maria perché attraverso il suo “sì” è arrivata la salvezza a noi. Smettiamola di lamentarci e di incupirci. Prendiamo sempre più coscienza che quello che è avvenuto in noi con il Battesimo è per l’azione di Gesù, figlio di Maria. Innalziamo il nostro “*Magnificat*”, con Maria, madre di Gesù e nostra, per glorificare Iddio con la nostra risposta e con quella della nostra comunità.

2. Ricuperiamo la sapienza

Il cantico del “*Magnificat*” non è una preghiera asettica e lontana dalla vicenda umana. Tale inno ci fa percepire, ancor più in questo momento cruciale della storia, dominata dall’individualismo, dallo strapotere e dall’indifferenza, che c’è una via di uscita. È urgente riconoscere e ritornare a Dio per recuperare la vera sapienza. Abbiamo smarrito il vero significato della vita, abbiamo perso i punti di riferimento, abbiamo cancellato il criterio del bene e del male. C’è una forza terribile di contrapposizione, di disgregazione e di massacro. L’invocazione mariana, che stiamo recitando insieme con Lei, ci porta a percepire che Dio è presente e agisce nella nostra storia, rovesciando i “potenti” ed esaltando gli “umili”. Dio attua il Bene dell’umanità non con gli orgogliosi, i potenti e i ricchi, ma con coloro che si fidano di Lui e si impegnano per la giustizia e per la pace.

3. Ravviviamo la memoria

Ringraziamo l’autore del “*Magnificat*”, che ha messo in quest’ultima parte dell’inno - attraverso la mamma di Gesù - la sollecitazione a ravvivare la memoria, aprendoci alla speranza. Mai come in questo periodo storico, siamo presi dalla paura e dallo scoraggiamento.

Le guerre in ben 130 parti della terra, specialmente nell’Ucraina, ci recano insicurezza, disoccupazione e povertà. L’invasione russa mette in discussione l’ordine globale, con il rischio di una terza guerra mondiale. Ci stanno davanti già centinaia di migliaia di vittime e di profughi, con la distruzione di territori e di edifici. La carenza alimentare colpisce l’Europa e soprattutto i Paesi più fragili come quelli africani. Dov’è Dio e come rivela la sua potenza di amore?

La preghiera mariana, che innalziamo con intensità, ci indica che il Signore Iddio come è intervenuto nel Popolo eletto per liberarlo sta per agire in un modo pieno nel mistero del Figlio suo, che è diventato uomo e che dona la sua vita per liberarci dal peccato e darci la capacità di vivere la famiglia nuova, di cui lui è il Padre e noi siamo suoi figli e tra di noi fratelli. Dio proferisce la parola definitiva sull’Umanità non come un potente dittatore, ma come un Padre che ci dona la vita eterna già adesso e, nella pienezza dei tempi, con il Paradiso, con la Risurrezione dei corpi e la Gerusalemme celeste.

Orazione conclusiva

Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo, Tu sei il rivelatore di Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura, il fondamento di ogni cosa; Tu sei il maestro dell’umanità, Tu sei il Redentore; Tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi; Tu sei il centro della storia e del mondo; Tu sei colui che ci conosce e ci ama; Tu sei il compagno e l’amico della nostra vita; Tu sei l’uomo del dolore e della speranza; Tu sei colui che deve venire e che deve essere un giorno il nostro giudice, e, noi speriamo, la nostra felicità.



Seconda tappa

(Lc 9,28-36)

LA PREGHIERA DI GESÙ SUL MONTE DELLA TRASFIGURAZIONE

Invocazione iniziale

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia. Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Dal Vangelo secondo Luca 9,28-36

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel

che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'electo; ascoltatelo». ³⁶Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Lettura

In una prima *lettura* del brano sull'episodio della "Trasfigurazione", abbiamo intuito tre messaggi fondamentali, che riprenderemo nella parte della *meditazione* e in quella successiva dell'*azione*:

1. La Preghiera

Gesù, subito dopo che Pietro lo ha riconosciuto come il Messia (Lc 9,20), sale sul monte a pregare e viene trasfigurato davanti a tre discepoli. Il Figlio diventato uomo, sta andando verso Gerusalemme per donare la propria vita a salvezza di tutta l'umanità, sente un'esigenza profonda: salire sul monte per pregare in comunione con Dio Padre e per ricevere l'aiuto di compiere la sua missione di salvezza. Egli invita i tre apostoli più vicini a lui, Pietro, Giovanni e Giacomo, come lo farà anche nel Getsemani. L'episodio è riportato nei tre vangeli sinottici, con leggere variazioni (Mt 17,1-9; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36).

Dopo il "Battesimo" di Gesù, la "Trasfigurazione" è l'altro avvenimento solenne in cui la voce del Padre dichiara Gesù come suo Figlio (Mt 3,17; 17,5; Mc 1,11). Mentre il "Battesimo" anticipa la missione terrena di Gesù, la "Trasfigurazione" invece ne annuncia il compimento. E' da un'esperienza profonda di preghiera vissuta con intensità, che scaturisce una comunione profonda in Dio, anche con le manifestazioni particolari e intense, percependo così la sua presenza ineffabile.

2. La Visione

Gesù appare alla presenza di Mosè e di Elia, che i sono simboli l'uno dell'Alleanza sinaitica e l'altro del Giudizio finale (Ml 3,23-24). Tra i due c'è l'atteso il Messia, figlio di Davide, con una prospettiva universale attuando così il disegno di amore che Dio ha su tutta l'umanità (Am 9,11-12). Egli, infatti, riunirà tutte le nazioni a Gerusalemme (Zc 14,16-19).

Mosè ed Elia hanno conosciuto ambedue l'intimità con Dio al Sinai-Oreb (Es 33,18-23; 1Re 19,8-18). Essi rappresentano le due estremità della storia della salvezza. Dopo i quaranta giorni e le quaranta notti, passati sul monte Sinai, Mosè ridi-

scese splendente nel viso, con le tavole della Legge (Es 33,18-19; 34,29). Fu il punto di partenza dell'Alleanza con Israele come popolo (Es 24,7). Elia è il profeta ardente di zelo per la Legge e fu rapito in cielo (2Re 2,11-12), in un turbine di fuoco. Il suo ritorno deve preparare il giudizio finale, il giorno del Signore (Ml 3,23-24).

3. L'Ascolto

Gesù con la sua preghiera, che è unione con Dio, è trasfigurato. Il suo volto e le sue vesti diventano di un bianco abbagliante. La grande luce è seguita da una nuvola scura, preludio di una rivelazione come nel deserto (Es 13,22). Lo spettacolo e la voce divina spaventano i discepoli come prima hanno impaurito i figli di Israele al Sinai (Es 20,19). Dapprima dormono e poi si risvegliano vedendo Gesù trasfigurato con Mosè ed Elia. È sempre Pietro che prende l'iniziativa, proponendo tre tende per accoglierli. Avviene, però, l'avvenimento più sorprende.

Dal monte della "Trasfigurazione", infatti, ci viene la rivelazione più piena di Dio Padre su Gesù di Nazaret con un invito preciso: "Questi è il mio Figlio, quello che io ho eletto: ascoltatelo". Dalla preghiera profonda scaturisce sempre un incontro vitale con il Dio di Gesù, che ci porta da un lato a percepire la vera identità di Gesù, dall'altro ad ascoltarlo nella dinamica della sequela.

Meditazione

1. Il significato della Preghiera

Luca, come gli altri due Sinottici, ci racconta la "Trasfigurazione" di Gesù interpretandola come un momento intenso della sua preghiera. Gesù, infatti, sale sul monte a pregare e il suo volto cambia di aspetto. Queste sottolineature stanno a indicare che noi discepoli, nei momenti difficili e decisivi delle nostre esistenze, dovremmo sentire il bisogno di una preghiera profonda per aprirci al disegno di amore che Dio ha su di noi.

È importante notare che Gesù coinvolge tre dei suoi apostoli e lo farà successivamente con loro nell'Orto degli ulivi. Rinviviamo la consapevolezza che Gesù Cristo è sempre con noi e ci invita a salire sul monte per fare la sua esperienza, che diventa splendente mostrandoci così che il traguardo della nostra vita, alla luce della sua passione e risurrezione, va verso la Gloria, la Vita piena e il Paradiso.

2. L'importanza della visione

Gesù, salendo sul monte, entra in comunione con Dio Padre e fa l'esperienza di incontrare Mosè ed Elia, che sono due figure che, nella tradizione biblica e nella

pietà giudaica, sono associate alla gloria e alla venuta finale del Messia. Tutti i due, Mosè ed Elia, avevano compiuto il loro esodo verso la libertà definitiva, la gloria, solo attraverso la tribolazione e la persecuzione. Mosè è stato il leader del primo esodo, Elia invece ha difeso con coraggio e tenacia l'autenticità di quell'esperienza al punto di diventare il modello della rinascita spirituale per il tempo finale. Così sarà di Gesù.

Infatti, Gesù Cristo ci sollecita a entrare in dialogo non solo con i capisaldi del popolo eletto come Mosè ed Elia, ma anche con le sorelle e i fratelli del Primo e del Nuovo Testamento, che diventino presenze illuminanti e incoraggianti per la nostra sequela del Signore. Non siamo soli. In una società, in cui si sono persi i punti di riferimento e siamo avvolti dal relativismo, abbiamo bisogno di presenze vive che con la loro parola e il loro vissuto ci aiutano a porre scelte consapevoli. Mai come in questo periodo, a causa della pandemia del coronavirus e da numerose guerre che destabilizzano tutti, c'è la necessità di persone notevoli che con la loro carica testimoniale ci mostrano la reale possibilità di fidarci del Dio dei Padri.

3. La necessità dell'ascolto

Nel momento della grande rivelazione celeste, i due testimoni dell'Antico Testamento spariscono e rimane solo Gesù davanti ai suoi tre discepoli. A questi la parola di Dio dichiara la vera identità e la missione di Gesù. Egli è il Figlio, che nel suo compito unico, sostituisce gli antichi profeti com'era già stato presentato nella rivelazione del "Battesimo" (Lc 3,22). Ora è aggiunto per i discepoli l'invito ad ascoltarlo. Egli è il Profeta che dice l'ultima parola di Dio (Dt 18,15-18).

Con queste parole viene anche suggerito l'atteggiamento appropriato per i discepoli: ascoltare e fidarsi di Gesù. Essi per tutta la "Trasfigurazione" sono rimasti estranei, addirittura si sono addormentati come capiterà nel Getsemani (Lc 22,45). Al risveglio, l'intervento e la proposta di Pietro sono fuori posto. Egli voleva trattenere la gloria di Gesù. La rivelazione celeste farà capire a lui come a tutti i discepoli che ora, secondo l'indicazione di Dio Padre, siamo chiamati a seguire Gesù fidandoci della sua parola, anche quando ci conduce per una strada sconcertante come quella che va verso Gerusalemme.

Azione

1. Riscopriamo la preghiera

Impariamo da Gesù a salire sul monte Tabor a pregare e se è possibile insieme alle sorelle e ai fratelli della comunità. Prendiamo atto che Gesù era consapevole di

quello che gli stava davanti andando a Gerusalemme: il rifiuto dei capi del popolo, l'abbandono dei suoi discepoli, specialmente con il tradimento di Giuda e con il rinnegamento di Pietro, la crocefissione, l'agonia e la morte. E proprio per questo il Figlio di Dio, diventato uomo, sente il bisogno di un'intimità profonda con Dio. Salendo sul monte, proprio durante la preghiera, si trasfigura e riverbera il suo mistero.

Tutto questo ci commuove e ci incoraggia. Saliamo anche noi sul Monte insieme a Gesù per vivere un'esperienza profonda di Dio. Verifichiamo la qualità del nostro pregare quotidiano, della nostra partecipazione all'Eucarestia domenicale e feriale, e della meditazione. Soprattutto valorizziamo i momenti più forti di spiritualità come gli Esercizi spirituali, motivati specialmente da scelte decisive della nostra vita, per verificare nella drammaticità dell'esistenza se siamo illuminati dalla Trasfigurazione del Signore: quel Gesù che sta per salire sulla croce per donare la sua vita per noi è il Figlio di Dio. Con lui non si fallisce, ma si va verso la pienezza della vita.

2. Ricuperiamo la sapienza

Non è accessoria l'annotazione che nella Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor ci fossero i due grandi personaggi del Primo Testamento: Mosè ed Elia. Essi, infatti, hanno annunciato Cristo nella Legge e nei testi profetici, indicandone il disegno di Dio. Hanno parlato con Gesù del suo esodo che doveva avvenire a Gerusalemme. Sono proprio loro, Mosè ed Elia, che confermano che si compirà ora, mediante la passione, un nuovo "esodo", realizzato da Gesù nella sua morte e risurrezione.

È urgente, in questo momento cruciale dominato dalle false notizie e dall'aggressività micidiale, riferirci ai sapienti del Primo e del Nuovo Testamento. Non si tratta di nozionismo, ma di una cultura sapienziale che ci dà la capacità di interpretare la storia umana nella visione della storia della salvezza. Il tempo umano ("*kronos*") è visitato dalla grazia ("*Xàire*"), con la passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Abbiamo il coraggio di leggere e di meditare la Sacra Scrittura, interagendo soprattutto con Mosè ed Elia che stavano parlando con Gesù sul monte Tabor.

3. Ravviviamo l'ascolto

L'esperienza della Trasfigurazione porta i discepoli di allora e quelli di oggi a sentire una voce di Dio Padre che ci rivela l'identità di Gesù: "è il mio Figlio". Da questa stupenda rivelazione ci viene un invito preciso: "ascoltate". Mentre nella nostra cultura c'è il primato dell'occhio, la Bibbia ha sempre evidenziato l'udito. Dio incontra l'uomo attraverso la parola. È la novità sorprendente delle religioni monoteistiche. È sufficiente richiamare l'invito di Dio al popolo eletto: "*Ascolta, Israele: il Signore è*

il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze” (Dt 6,4-5). “Ascoltare” significa sentire, accogliere e seguire quello che uno ti dice.

L’esperienza unica, che abbiamo sperimentato sul Tabor, ci porta a una conclusione unica e coinvolgente: Dio Padre ci fa sentire la sua voce. Ci addita nel Gesù di Nazareth il suo Figlio unigenito e ci invita ad ascoltarlo perché è la Parola definitiva di salvezza che lui proferisce su di noi e sull’umanità intera. Apriamo la nostra mente, il nostro cuore e la nostra volontà per seguirlo oggi, domani e sempre. Non saremo mai delusi e cammineremo verso la pienezza della vita. Gesù ha confermato quello che Dio Padre ci ha indicato: *“Io sono la luce del mondo; chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Gv 8,12); *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre”* (Gv 14,6-7).

Raccontiamo ai nostri nipoti, se li abbiamo, l’esperienza che abbiamo vissuto sul monte Tabor. Ai nostri figli, se li abbiamo, chiediamo se si ricordano dell’episodio di Gesù che va sul monte Tabor a pregare con Pietro, Giovanni e Giacomo. E se non abbiamo figli, confrontiamoci con i nostri coetanei per sentire se hanno accolto l’invito di Dio Padre di ascoltare Gesù suo Figlio per essere suoi discepoli nella vita di ogni giorno.

Orazione conclusiva

Prendici come siamo, Signore, prendici come siamo, con i nostri difetti, con le nostre mancanze; ma facci diventare come Tu desideri. Te lo chiediamo, Signore, con voce forte e sicura, perché sappiamo che in Te solo c’è salvezza e felicità.

Terza tappa

(Lc 11,1-4)

IL PADRE NOSTRO

Invocazione iniziale

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus. Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Dal Vangelo secondo Luca 11,1-4

¹ Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Lettura

Nel nostro cammino di riscoperta del “Valore della Preghiera”, siamo arrivati al cuore della preghiera cristiana. È importante un approfondimento. Mettiamoci all’ascolto di Gesù, il nostro Maestro, tenendo presente in che modo è arrivato a noi il suo insegnamento.

1. Il Padre nostro secondo il vangelo di Luca

Sappiamo che la preghiera, che ci ha insegnato Gesù, è conservata in due formulazioni: quella di Luca (11,1-4) e quella di Matteo (6,9-13): l'una inserita nel cammino verso Gerusalemme e l'altra nel discorso della Montagna. Le due edizioni del "Padre nostro" differiscono non solo nel contesto ma anche nella forma e nell'ampiezza. Quello di Matteo ha sette petizioni, quella di Luca cinque. Gli evangelisti tengono presenti i due diversi ambienti: Matteo è quello giudeo-cristiano e Luca è quello dei pagani convertiti. Nessuna delle due tradizioni ha lo scopo di riprodurre le parole precise di Gesù, ma di riportare lo stile di preghiera che egli ha lasciato alla sua comunità. In quest'ottica, la preghiera insegnata da Gesù diventa il segno distintivo della comunità messianica, che segue il suo Signore nel cammino verso il compimento.

Nel vangelo di Luca, i due movimenti che scandiscono il ritmo del Padre nostro sono facilmente rilevabili: due petizioni, aperte dall'invocazione "Padre", che riguardano il riconoscimento del suo nome e l'attuazione del suo regno; tre domande, che esprimono le necessità fondamentali del discepolo: il pane, il perdono e la liberazione dal pericolo dell'infedeltà.

L'invocazione iniziale "Padre", senza altre aggiunte, dà il tono a tutta la nostra preghiera e ne sintetizza il contenuto. Essa richiama il modo di pregare tipico e unico di Gesù, espresso dal termine *Abba*, papà. Gesù si rivolge a Dio perché è il Padre e lui è il Figlio unigenito. Sulle labbra dei suoi discepoli, Dio è il Padre, perché con la vita nuova sono diventati i suoi figli mediante suo Figlio Gesù. La preghiera prosegue chiedendo con fiducia la rivelazione del piano di Dio: sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno.

La seconda serie di petizioni si apre con la domanda del pane per la sussistenza terrena, che non è accumulo ma condivisione; continua poi con la richiesta del perdono, che passa attraverso il perdono fraterno; termina, infine, con l'invocazione di essere aiutati a superare il male.

2. Il Padre nostro secondo il vangelo di Matteo

Prima di passare a un approfondimento del Padre nostro secondo il Vangelo di Luca, ci sembra opportuno fare qualche richiamo di quello riferito da Matteo (6,7-15). L'apostolo Matteo trasmettendoci la preghiera del Padre nostro ci fa capire che essa è la chiave interpretativa del Discorso della montagna. I discepoli di Gesù non si confrontano più con la giustizia degli scribi e dei farisei, ma entrano nel mistero della figliolanza di Dio. Infatti, con Gesù Cristo, Dio per noi non è solo Creatore, ma

è soprattutto Padre nostro. L'insegnamento di Gesù sul Padre nostro è preceduto da due inviti: primo, passare dalla moltiplicazione delle parole alla qualità delle invocazioni; secondo, confidare nella conoscenza che Dio stesso ha dei nostri bisogni.

Le domande del Padre nostro si distribuiscono in due gruppi di tre. Le prime tre riguardano Dio, le altre tre riguardano l'uomo. Le prime tre si riassumano nell'unica richiesta, che il disegno salvifico si realizzi in cielo e in terra, quindi in ogni realtà. Le altre tre chiedono l'attuazione di ciò che concretamente contribuisce nell'uomo a realizzare il Regno: il pane quotidiano, il perdono e la liberazione dal male.

Meditazione

1. Dio nostro Padre

Prima di riprendere a livello meditativo il brano di Luca sulla preghiera domenicale, cioè quella che ci ha insegnato Gesù, è opportuno stupirci e lasciarci coinvolgere dalla prima parola "Padre". Nella religione ebraica "Yhwh" è chiamato *Padre* perché è il creatore, il legislatore e il protettore. Presso Israele, Dio è chiamato *Padre* ancor più in forza dell'Alleanza e del dono della Legge. Per noi cristiani, Dio non è solo l'essere eterno e onnipotente, ma è Padre di ciascuno di noi mediante suo Figlio diventato uomo, che donando la sua vita, ci ha dato la possibilità di diventare i suoi figli, mediante il Battesimo con l'effusione del suo Spirito (Gv 3,4-8; Gal 3,26-28). La preghiera del Padre nostro, che ci ha insegnato Gesù, esprime questa realtà profonda. Gesù, "primogenito di una moltitudine di fratelli", dona agli uomini il potere di diventare figli di Dio (Gv1,12; 1Pt 1,3-4) con la capacità di chiamare Dio *Abba*, cioè *Padre* (Rm 8,14-17.29).

2. Peculiarità del Vangelo di Luca

Presentiamo sia pur brevemente il tratto della redazione di Luca sulla Preghiera formulata da Gesù. Innanzitutto, Gesù si fa maestro di preghiera perché lui la vive in prima persona. Per Gesù pregare non è soltanto una funzione pedagogica, ma è costitutivo del suo essere Figlio del Padre anche nella sua condizione umana. Gesù prega nel momento del suo Battesimo; prima di scegliere i Dodici passa la notte in preghiera con Dio; Gesù prega prima di insegnare il "Padre nostro". Così Gesù prega in ogni momento della sua vita fino al punto culminante sulla croce, che vedremo nelle tappe successive del nostro itinerario di preghiera, indicato dall'evangelista Luca. Gesù, il maestro, propone ai suoi discepoli la preghiera tipica del Figlio di Dio, che diventa fondamento di ogni figlio di Dio. Come Gesù, il Figlio diventato uomo, si rivolge a Dio con fiducia e libertà con l'appellativo familiare di "babbo", così lo inse-

gna ai discepoli. Le prime due domande sono rivolte al Padre come riconoscimento dell'iniziativa divina e nello stesso tempo come disponibilità dei figli per l'attuazione del piano paterno. Le altre tre richieste, che sono a un tempo dono e impegno, esprimono l'immediatezza del bisogno dei figli, come il cibo, il perdono e la liberazione della tentazione.

Azione

1. Stupiamoci di essere figli di Dio

Domandiamoci, qual è stata la prima volta in cui abbiamo imparato la Preghiera del Padre nostro, e quale persona l'ha insegnata a noi? Come aiutiamo i bambini, i giovani e gli adulti a impararla e a sperimentarla? Senza preoccuparci di conoscere esattamente quante volte abbiamo recitato la preghiera del Padre nostro, chiediamoci che tipo di consapevolezza abbiamo quando rivolgiamo a Dio la parola "Padre"? Prima di rispondere a questa domanda, rivolgiamo il nostro grazie a Gesù, il Figlio di Dio, che ci ha insegnato questa invocazione e che per la sua passione, morte e risurrezione, possiamo rivolgere realmente a Dio la parola "Babbo". Da questa consapevolezza dovrebbe crescere in noi, con profondità, la percezione di essere realmente i suoi figli e di sentire dentro un'emozione grande e una fiducia totale nei confronti di Dio: egli non è solo l'infinito e l'eterno, ma soprattutto papà mio e di tutti gli uomini e le donne. Recitando il Padre nostro ci lasciamo prendere dal suo immenso amore di Padre. Noi figli di Dio, chiamando Dio "Babbo", superiamo ogni paura e incertezza e ci affidiamo totalmente a Lui sicuri che la parola definitiva su di noi, sui nostri cari e sull'umanità intera la dice Lui. Lasciamoci coinvolgere da Dio Padre, che da sempre ci ha pensati e amati come i suoi figli nel suo Figlio unigenito. Nell'umanità c'è tanta orfanezza perché non ci lasciamo amare totalmente da Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, e non aiutiamo ogni persona a fare l'esperienza del Dio Amore.

2. Viviamo da figli di Dio

Nella preghiera a Dio nostro "Padre", Gesù ci educa nella nostra richiesta a mettere al primo posto l'iniziativa divina nei nostri confronti. Occorre, però, precisare che l'approccio è di una novità sorprendente. "Sia santificato il tuo nome" non sta tanto a indicare che Dio sia santificato da parte nostra, ma per chiedere a Dio che in noi sia santificato il suo nome. Così anche l'invocazione "venga il tuo Regno" non sta tanto a significare il nostro impegno nell'attuare il Regno, ma nel chiedere la disponibilità nell'accogliere il suo disegno di amore nel formare una sola famiglia, di cui lui è il Padre e noi siamo i suoi figli.

Similmente, il secondo gruppo di richieste, che si articolano in tre domande, esse esprimano principalmente il dono che Dio Padre dà a noi suoi figli, che poi noi siamo chiamati a corrispondervi. È Dio Padre che ci dona il pane quotidiano e che noi siamo chiamati a corrispondere con il lavoro e a condividere con la solidarietà che responsabilizza i nostri fratelli. È Dio Padre che perdona i nostri peccati, ma ciò si attua se perdoniamo ai nostri fratelli. E, infine, è Dio Padre, che non ci abbandona alla tentazione, ma siamo chiamati noi a evitare le occasioni di peccato e a procedere con il dono dello Spirito di Cristo in un cammino verso la maturazione umana e cristiana. La Preghiera del Padre nostro ci educa al primato di Dio e alla sua azione di salvezza. Dio Padre, nella pienezza dei tempi, ci manda suo Figlio per donarci lo Spirito Santo e vivere così la stupenda e meravigliosa realtà dell'essere i suoi figli.

La Preghiera del Padre nostro, insegnataci da Gesù Figlio Unigenito, è un'invocazione che ci aiuta sempre di più a corrispondere a questa chiamata di vivere l'intimità con la famiglia divina. L'augurio, che ci facciamo - noi avanti negli anni - di essere coloro che invitano tutti - piccoli e grandi - a recitare o a cantare insieme la Preghiera domenicale e a sperimentare così la bellezza e la gioia di vivere la famiglia di Dio.

Orazione conclusiva

Signore, Tu sai che viviamo tempi difficili; Signore Tu sai che molti vivono nel timore costante di perdere la vita per un atto di violenza, per un atto di guerra. Tu che hai perdonato i tuoi carnefici "perché non sanno quello che fanno", aiutaci a perdonare coloro che si presentano ai nostri occhi come "flagelli", oggi, per l'umanità che incontrano. Così sia, per noi... per tutti i popoli, per tutte le nazioni. Amen



Quarta tappa
(Lc 11,5-13)

L'EFFICACIA DELLA PREGHIERA

Invocazione iniziale

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro. Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

Dal Vangelo secondo Luca 11,5-13

⁵Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; ⁷e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; ⁸vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darviene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. ⁹Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché

chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Letture

A commento della preghiera domenicale sul “Padre”, l’evangelista Luca ha raccolto due parabole di Gesù, che illustrano l’atteggiamento dei discepoli nella preghiera: la perseveranza nell’invocarlo e la piena fiducia in Dio. I due piccoli racconti prendono spunto dal modo di comportarsi di un amico verso l’altro e di un padre verso il figlio, per parlare di Dio, al quale si rivolge il credente nella preghiera. Dio è molto più disponibile di un amico e molto più buono di un padre terreno. Analizziamo in due parti:

1. La parabola dell’amico (Lc 11,5-8)

La prima parabola è contestualizzata nell’ambiente orientale, dove l’ospitalità è sacra, dove tutta la famiglia dorme in unica stanza, su una stuoia, con la porta sbarrata.

L’amico che viene a chiedere il pane per l’ospite arrivato di notte è una vera scocciatura, perché costringe a svegliare tutti, ma nella necessità si sa dove andare a cercare anche in modo inopportuno. I tre pressanti inviti seguiti da tre motivazioni includano, anche per mezzo del ritmo della ripetizione, la ferma fiducia che deve animare la preghiera del discepolo. La risposta impersonale o passiva (“sarà data”), nel linguaggio di Gesù, designa l’azione di Dio. Non importa che cosa si deve chiedere, ciò che conta è la certezza dell’accoglienza della preghiera. Pregare è insistere con perseveranza fino all’importunità.

2. La parabola del padre (Lc 11,9-13)

La seconda parabola, che Gesù ci racconta, illustra come pregare. Le tre domande del figlio al padre riguardano il tipico menu palestinese: pane, vino e uovo. Un padre anche cattivo non ha il coraggio di ingannare la fiducia del suo figlioletto dandogli una cosa inutile e pericolosa.

Le contrapposizioni pane-sasso, pesce-serpente e uovo-scorpione servono a preparare la conclusione: “Quanto più il Padre, che è nei cieli, darà lo Spirito San-

to”. L’esperienza dell’amore paterno è la vera parabola per comprendere la generosità di Dio, il suo amore che non si smentisce mai. Soltanto ora Gesù svela qual è il dono per eccellenza che siamo sollecitati a chiedere e che sicuramente si ottiene nella preghiera: lo Spirito Santo. Solo così la preghiera non è una formula d’incantesimo, né un’arte magica per piegare Dio ai nostri desideri umani.

Non è il supplemento comodo di fronte alle frustrazioni e agli smacchi dell’esistenza. La preghiera è totale apertura all’amore fedele di Dio, a quella libertà disponibile che ha nel dono dello Spirito Santo la sua fonte e lo stimolo permanente. L’esperienza della prima Chiesa, come riferisce Luca negli Atti degli Apostoli (1,4; 2,1-4; 13,2-3), conferma quest’intima correlazione tra preghiera, dono dello Spirito Santo e impegno della libertà.

Meditazione

Approfondiamo le due parabole sul come pregare, analizzando alcuni contenuti e sviluppando qualche modalità:

1. La preghiera incessante

Interrogiamoci, a questo punto della nostra meditazione, qual è il valore della preghiera incessante. Certamente la preghiera incessante non serve a svegliare Dio. Egli sa ciò di cui abbiamo bisogno. La preghiera insistente serve per aprire la totalità del nostro essere all’azione amorosa di Dio. Più noi chiediamo con tenacia, più ci rendiamo disponibili a riconoscere la signoria di Dio nella nostra vita e più apriamo la totalità della nostra persona al Dio Amore. In quest’ambito, siamo sollecitati a riscoprire il valore delle giaculatorie. Affermiamo troppo con la lingua e non con il cuore che Dio Padre è il signore della nostra vita. La preghiera incessante mette in sintonia tutta la nostra realtà fisica, psichica e spirituale con la condiscendenza di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. L’insistenza dell’amico inopportuno, presentato da Gesù, sta proprio a indicare questo: di fronte alla nostra vita, ai nostri bisogni, alle situazioni personali e comunitarie, siamo sollecitati a bussare continuamente a Dio Padre perché lui non ci abbandoni e ci aiuti in quello che abbiamo bisogno.

2. La preghiera efficace

La preghiera di domanda non è un’orazione di secondo ordine, ma è una preghiera fondamentale perché esprime la nostra insufficienza e il nostro bisogno del totalmente Altro. Essa riconosce la signoria di Dio e il bisogno di essere riempiti

dal suo Amore. Generalmente si parte dai nostri bisogni immediati per arrivare progressivamente a quello fondamentale, che è Dio.

La frase di sant'Agostino è illuminante e significativa: "Ci hai fatti per te. Inquieto e insoddisfatto è il nostro cuore finché non riposa in te" (Confessioni 1,1). La preghiera è la totale apertura all'amore fedele di Dio, a quella libertà aperta che ha nel dono dello Spirito Santo la sua fonte e stimolo permanente. Gli apostoli per quaranta giorni hanno visto il Crocifisso risorto eppure erano presi dalla paura, chiusi nel Cenacolo. Solo con l'effusione dello Spirito Santo, essi hanno avuto il coraggio di testimoniare Gesù Cristo fino al martirio. Sappiamo, infatti, che Dio Padre ha mandato suo Figlio sulla terra per salvarci. Egli, infatti, è diventato uomo, ha donato la sua vita per noi e ha effuso il suo Spirito per liberarci dal peccato e per darci la possibilità di diventare figli di Dio. È proprio nella docilità allo Spirito di Cristo che possiamo vivere, pensare e agire da figli di Dio.

La preghiera incessante ci apre alla docilità dello Spirito Santo per essere segno credibile di Gesù anche in questa società liquida e postcristiana, dominata dall'individualismo, dallo strapotere, dall'indifferenza e dal fondamentalismo.

Azione

1. Il significato della preghiera incessante

Di fronte ad un brano così intenso, che l'evangelista Luca ci ha riferito sull'insegnamento di Gesù riguardante il significato della preghiera incessante, domandiamoci il perché del nostro pregare con una certa costanza. Se siamo sinceri con noi stessi, dovremmo riconoscere che non sempre preghiamo con una certa tenacia. La nostra preghiera è molto spesso formale e ripetitiva. Diventa intensa quando chiediamo a Dio qualcosa che interessa noi o i nostri parenti, oppure è un evento grave che coinvolge la comunità ecclesiale e/o quella civile. Non siamo stati poco introdotti e preparati a una preghiera incessante, che apre tutto il nostro essere (corpo, anima e spirito) all'amore di Dio. La nostra invocazione, ripetuta con consapevolezza e disponibilità, facilita l'azione di Dio nella nostra persona. È un lasciarci amare da Dio per essere capaci di amare. È un po' l'invocazione dell'innamorato verso il proprio amato. È chiedere l'amore di Dio per lasciarci coinvolgere dall'amore di Colui, che ci ama per primo.

2. Il dono della preghiera incessante

Importante, a questo punto, prendere con maggiore consapevolezza e profondità qual è il dono fondamentale della preghiera incessante suggerita da Gesù Cri-

sto: è lo Spirito Santo. Gesù è stato chiaro nella sua affermazione: "Se, dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre, che è nei cieli, darà lo Spirito a coloro che glielo chiedono!".

Educhiamoci sempre più, noi anziani, e aiutiamo ogni persona partendo dai più piccoli, a invocare più spesso il dono dello Spirito Santo: è proprio Dio Padre, che ci offre, mediante suo Figlio Gesù, lo Spirito Santo per essere in grado di amare in modo gratuito, trovando più la gioia nel dare che nel ricevere.

I grandi santi mistici (Santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce, Santa Elisabetta della Santissima Trinità...) ce ne danno la conferma. Semplificando parecchio, richiamiamo le tre tappe fondamentali dell'itinerario mistico, che è una chiamata per ogni essere umano: la Purificazione (essere liberati dal male), l'Illuminazione (essere illuminati e fortificati dall'amore) e l'Unione (vivere la comunione con la Trinità). A nome di tutta l'umanità, ripetiamo con una preghiera incessante le tre invocazioni che esplicitano il cammino di comunione, che siamo chiamati a vivere con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo:

1- *"Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, abbiate pietà di noi peccatori. Amen."*

2- *"Dio Padre, nel nome di Gesù tuo Figlio, donaci lo Spirito Santo. Amen."*

3- *"Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. viviamo in voi, con voi e per voi. Amen."*

Per una maggiore concretezza e fedeltà all'invito di Gesù riguardo la preghiera incessante rivolta a Dio Padre con la promessa efficace del dono dello Spirito Santo, ripetiamo spesso la seconda invocazione e suggeriamo alcune modalità concrete. Non si tratta tanto di chiedere a Dio Padre qualcosa, che interessi noi, ma piuttosto implorare lo Spirito Santo perché illumini noi, la Chiesa e la Società nel discernere quello che desidera da noi e ci doni l'amore per corrispondervi.

Diamo credito a Dio Padre: egli ha un grande disegno su di noi e ci chiama a essere e a vivere da figli suoi e tra di noi sorelle e fratelli, avendo come traguardo la gioia del paradiso. Analizziamo il nostro modo di pregare e aiutiamo i nostri coetanei a fare altrettanto. Dio Padre ci chiede, attraverso l'insegnamento di Gesù, suo Figlio e nostro Fratello maggiore, di essere di esempio nella comunità cristiana, in cui viviamo, perché molto spesso la preghiera di noi cristiani è devozionale e rivolta soltanto a chiedere qualcosa, che interessa immediatamente noi. L'accoglienza dell'insegnamento di Gesù ci porta a esperienze sorprendenti e rigeneranti per noi e per l'umanità intera.

Orazione conclusiva

Signore, è il Tuo diletto Figlio, Gesù, che ci ha insegnato a chiamarti Padre nostro, anzi Abbà... papà... I nessuna altra cultura una divinità si fa chiamare in maniera così familiare, tenera... Facci, allora, caro Papà, capaci di uguale tenerezza, di uguale condiscendenza, di uguale benevolenza, di uguale amore vero tutti coloro che la vita ci mette accanto. Amen.

Quinta tappa

(Lc 18,1-8)

LA PERSEVERANZA NELLA PREGHIERA

Invocazione iniziale

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Dal Vangelo secondo Luca 18,1-8

Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: ²«C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. ⁴Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, ⁵poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». ⁶E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? ⁸Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Non scoraggiamoci se nella prima lettura della parabola sulla necessità di pregare sempre, riferita dall'evangelista Luca, rimaniamo un po' sconcertati e scoraggiati nel percepire immediatamente ciò che Gesù ci vuole insegnare. Seguiamo il metodo della "Lectio divina". Invocando lo Spirito Santo, leggiamo e rileggiamo il brano. Ci auguriamo che le proposte, che suggeriamo, siano di aiuto per accogliere la parola di Gesù e viverla insieme al nostro gruppo.

Lettura

1. Necessità del pregare sempre

Gesù è sempre sorprendente nel suo essere il Maestro. Egli ci insegna partendo dalle nostre situazioni concrete anche da quelle più sconcertanti e banali. Una vedova vuole difendere i propri diritti contro le pretese di un avversario. In questa situazione, essa può presentare la sua causa a un tribunale locale perché le sia risolta in via amministrativa. Questa donna, invece, con coraggio e decisione insolita, senza avvocati, porta direttamente la sua richiesta al giudice. Questi, secondo il racconto evangelico, è un magistrato iniquo, senza fede né legge. Alla fine cede per non aver più scocciature dalla donna importuna. A questo punto segue l'applicazione. Dio certamente fa propria la causa dei suoi eletti, renderà giustizia piena a coloro che lo supplicano. Questa interpretazione della parabola si fonda sul presupposto biblico che Dio è difensore dei deboli e degli oppressi (cfr. Sir 35,12-18; Dt 10,17-18). Nel contesto storico di Luca, la parabola viene riferita alla situazione dei discepoli che vivono in uno stato di persecuzione. L'intervento liberante si fa attendere. Perché il Signore tace e ritarda? La prima comunità cristiana aspettava da un momento all'altro la seconda venuta di Gesù Cristo. L'insegnamento è preciso: la perseveranza nella preghiera ravviva la certezza che la parola definitiva di salvezza viene detta dal Figlio di Dio, diventato uomo.

2. L'importanza della fede

"Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà forse la fede sulla terra?" È un interrogativo che ci provoca, perché noi sappiamo che la salvezza è dono del Signore, ma sollecita la nostra libertà e quindi la nostra fede. L'esperienza ci riferisce che molti discepoli, vedendo che il Signore tarda a venire, si preoccupano come ai tempi di Noé e di Lot delle cose materiali (17,26-30) e come il servo infedele della parabola (12,45), si mettono a mangiare, a bere e a ubriacarsi, e perdono il senso dell'attesa. Se Gesù ha raccontato questa parabola, l'ha fatto "per insegnare che bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai...giorno e notte" (18,1.7).

La vedova della parabola è immagine degli eletti, che sono immersi nel travaglio della storia, oppressi dai potenti di questo mondo e in preda alle persecuzioni. Dobbiamo riconoscere che i cristiani di ogni tempo e soprattutto quelli di questa nostra epoca dominata dal soggettivismo, dall'individualismo e dall'indifferenza, vivono l'esperienza molto spesso di un Dio lontano e hanno bisogno del coraggio della speranza con la certezza che la loro incessante preghiera è ascoltata. Attendere con fedeltà e perseveranza la venuta del Figlio dell'uomo è la condizione della vera preghiera.

Meditazione

1. Il significato della preghiera incessante

La parabola della vedova importuna e del giudice iniquo raccomanda l'atteggiamento fondamentale per il tempo dell'attesa della venuta finale, quando Gesù Cristo porterà a compimento il piano di salvezza con "Cieli nuovi e Terra nuova", "Risurrezioni dei corpi" e "Gerusalemme celeste": pregare senza stancarsi. Se la vedova nella sua insistenza ha ottenuto finalmente che il giudice, pur senza coscienza, le facesse giustizia, quanto più Dio esaudirà la preghiera dei suoi figli, anche se molto spesso ritarda nel suo intervento. Certamente egli interverrà prontamente non in senso temporale immediato, ma nell'efficacia della pienezza dei tempi. Con i Sacramenti, specialmente con quelli dell'Iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima e Comunione), siamo liberati dal peccato e nasciamo come figli di Dio: viviamo la vita eterna del "già" e del "non ancora". È un crescere, a somiglianza e imitazione del Gesù di Nazaret, in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,52), fino al suo mistero di passione, morte e resurrezione. La preghiera incessante è l'atteggiamento fondamentale, che anima il nostro cammino di cristiani. Gesù lo ha affermato chiaramente: "Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto, senza di me non potete far nulla" (Gv 15,1-8).

2. Il contenuto della fede

L'interrogativo del Signore, se alla fine del tempo troverà sulla terra la fede, richiama l'importanza della risposta umana. L'intervento definitivo di salvezza da parte di Dio ci sarà, ma sarà fruttuoso se ci sarà prima l'accoglienza da parte di ogni persona. Nella Chiesa di Luca, la parabola era riferita alla situazione dei discepoli che vivevano in uno stato di persecuzione con il pericolo dell'apostasia, mentre si faceva attendere l'intervento liberatore di Dio. Perché il Signore ritarda? L'interrogativo si allargava a un'altra domanda: "Quando il Signore verrà alla fine del tempo?". Levan-

gelista ricorda la promessa di Dio: certamente egli interverrà per liberare quelli che lo invocano. Gesù dice chiaramente che “Quanto a quel giorno e a quell’ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Mt 24,36). Da parte di Dio Padre c’è la garanzia del suo intervento definitivo e sa quando verrà la fine del tempo, da parte nostra non c’è la conoscenza di questa data - e il Figlio di Dio in quanto uomo partecipa questa non conoscenza -, ma abbiamo la certezza che la parola definitiva sull’umanità la dice il Dio Trinitario. C’è bisogno di una fede profonda, che nelle difficoltà diventa fedeltà e coraggio da testimoniare a tutta l’umanità. Una tale fede si alimenta e si esprime nella preghiera costante e insistente.

Azione

1. La preghiera incessante

È importante, in questa tappa della nostra accoglienza della parola del Signore sulla preghiera, riflettere sul come viverla nella concretezza dell’esistenza rispondendo ad alcune domande. La prima domanda: che cosa significa per noi pregare? E’ una semplice ripetizione di alcune orazioni o di alcune parole nostre, oppure l’esplicitazione del nostro rapporto di comunione con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo? Riscopriamo la dimensione contemplativa della vita. La preghiera è l’esplicitazione del nostro essere figli e figlie di Dio, che si aprono a Lui. “Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore (Rom.14,7-12). La seconda domanda che ci poniamo può essere questa: che cosa significa per noi pregare incessantemente il Signore? Evidentemente la preghiera incessante non ha lo scopo di svegliare Dio Padre (Lui sa ciò di cui abbiamo bisogno), ma è di aprire tutto il nostro essere alla sua azione. Evidentemente Dio non risponde a noi perché abbiamo insistito nella nostra invocazione come ha fatto la vedova della parabola, ma perché trovando tutta la nostra persona docile al suo amore lo sperimentiamo intimamente.

2. La preghiera autentica

Nel nostro cammino di riscoperta e approfondimento del valore della preghiera, siamo sollecitati a verificare il contenuto della nostra fede e metterci in sintonia con quello che Gesù vuole nell’età che stiamo vivendo, nella nostra vocazione di educatori della prima e seconda generazione, e come protagonisti non passivi ma attivi in questo momento cruciale attuale, dominato dalla pandemia del coronavirus e da una molteplicità di guerre omicide e distruttive. Anche qui poniamoci delle domande che ci interpellano non solo da un punto di vista nozionistico ma soprattutto esistenziale. Che cos’è per noi la fede?

È semplicemente un insieme di verità rivelate alle quali aderire soltanto a livello teorico, oppure è un’adesione totale con tutto il nostro essere al disegno che Dio ha su di noi? Altra domanda: la nostra è una fede che emerge nel nostro io soltanto nel momento del bisogno o in quello della gioia, oppure è qualcosa di più? Se è qualcosa di più, la fede cristiana in che cosa consiste? È la chiave interpretativa vitale della nostra esistenza?

Con il passare degli anni la fede si è affievolita, oppure è cresciuta in una dinamica mistica, cioè nella comunione profonda con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo? Volendo approfondire il contenuto della fede cristiana possiamo affermare che essa è a un tempo ascolto della Parola e adesione totale del nostro essere a quello che il Dio di Gesù ci comunica.

La fede è fidarsi e affidarsi totalmente a Gesù Cristo nel nome del Padre con il dono dello Spirito. La fede inoltre ci aiuta a vivere e a corrispondere ai doni che il Signore ci ha offerto con la certezza che la parola definitiva la dice soltanto Lui. Ciò ci dà la forza di vivere ogni istante della nostra esistenza, anche quelli più drammatici e contraddittori come un travaglio vero, che si apre alla pienezza della vita eterna.

San Paolo nella Lettera ai Romani scrive: “Sappiamo bene, infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (8,22-23). In tale prospettiva possiamo offrire un ulteriore approfondimento e lo esprimiamo in questo modo: se abbiamo la certezza che ci nasce dalla fede in Gesù Cristo, che è la parola ultima e definitiva su di noi, sui nostri cari e su tutti gli abitanti della Terra, non molliamo e resistiamo perché abbiamo la certezza di vincere, non con la violenza, ma con l’amore, l’accoglienza e la condivisione.

Orazione conclusiva

Signore, diciamo forse ogni giorno, anzi forse in ogni istante della nostra vita, “Credo in Te...” Ma, soprattutto in questi ultimi nostri tempi resi così difficili da violenze inaudite (di persona contro persona... di popolo contro popolo) aiutaci non soltanto a conservare, ma a incrementare la speranza nostra e di tutti coloro che avviciniamo. Fa che davvero siamo – come san Francesco pregava – tuoi fedeli araldi.



Sesta tappa

(Lc 18,9-14)

L'UMILTÀ NELLA PREGHIERA

Invocazione iniziale

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Dal Vangelo secondo Luca 18,9-14

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. ¹⁴Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Lettura

Gesù è sempre sorprendente nel suo essere il Maestro. Egli ci insegna partendo dalle nostre situazioni concrete. Una nota caratteristica delle parabole, riferite da Luca, è quella di rappresentare l'atteggiamento religioso, giusto o sbagliato, mediante l'opposizione tra due protagonisti: ad esempio, la parabola dei due figli (15,11-23) e la parabola del ricco e del povero Lazzaro (16,19-31). Nella parabola, che stiamo meditando, i protagonisti sono due rappresentanti di posizioni estreme: il primo è un fariseo, osservante scrupoloso della legge e separato dai peccatori. L'altro è un pubblicano, un esattore delle tasse a favore dei Romani e strozzino. Il racconto evangelico fa risaltare nettamente l'opposizione fra i due personaggi nella rispettiva preghiera al Tempio.

1. La superbia del fariseo

Il fariseo prega come tutti: in piedi, con le braccia levate, il capo alto. Egli ringrazia. Il suo ringraziamento a Dio è prima di tutto motivato dall'essere esente dai vizi degli altri uomini e poi perché è pieno di opere buone. Formalmente è una preghiera ineccepibile, ma carica di spirito superbo perché non è dettata da una devozione vera, ma da una ricerca del proprio io e dall'orgoglio. L'altra faccia di questa deformazione religiosa è il disprezzo degli altri.

2. L'umiltà del pubblicano

L'altro protagonista, il pubblicano (l'esattore delle tasse), è spaesato e confuso nel luogo di culto. Si batte il petto come chi è indegno e peccatore e poi supplica: "Dio, abbi pietà di me peccatore". E' la preghiera del povero che si rimette completamente a Dio. Gesù, evidentemente, non critica l'impegno religioso e morale del fariseo e nemmeno approva l'attività fraudolenta del pubblicano, ma alla fine della parabola presenta il criterio della vera preghiera: "Chi si esalta sarà umiliato; chi si umilia sarà esaltato". Mentre il fariseo superbo ritorna a casa non perdonato, il pubblicano umile invece riceve la giustizia, cioè il perdono di Dio.

Meditazione

Riprendiamo la parabola del fariseo e del pubblicano approfondendo i due modi diversi di preghiera, i due atteggiamenti differenti di stare davanti a Dio:

1. La preghiera del fariseo

Gesù ci presenta due persone che vanno nello stesso luogo (il Tempio) e com-

piono la stessa azione (la preghiera). Anche noi possiamo vivere la stessa vicenda andando in Chiesa. C'è un diverso modo di essere, di agire e di esprimerci. Il fariseo è puro, separato, l'uomo della legge, dell'obbedienza minuziosa: l'uomo pio, devoto, e oggetto della stima e del rispetto di tutto il popolo. Di fronte a Dio il fariseo "sta in piedi", si sente a posto. Fa una preghiera lunga, il cui centro è lui e non Dio. E' più una preghiera di parole più che di persona. Egli non è coinvolto nel rapporto con Dio e tutto centrato su di lui. Il suo stare con Dio è un chiacchiericcio: effettivamente non s'incontra con Dio. Infatti, Dio è solo un pretesto per autogratificarsi. Il fariseo ringrazia e parla di sé in rapporto agli altri uomini, in particolare a "questo pubblicano" disprezzandolo e considerandolo un nulla. Il fariseo non ha niente da chiedere, ha solo da offrire a Dio la sua integrità e le sue azioni con la mania di confrontarsi con gli altri, sentendosi il migliore, il più bravo.

2. La preghiera del pubblicano

Il pubblicano (l'esattore delle tasse) è tutt'altro genere di persona rispetto al fariseo: non rispetta la legge, è un trafficone, un imbroglione, servitore dei Romani e disprezzato da tutti. Di fronte a Dio il pubblicano si trova a disagio, non si sente a posto. "Fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi, ma si batteva il petto dicendo: 'O Dio, abbi pietà di me peccatore'". Il pubblicano, prima ancora di pregare, pone se stesso, la sua persona, in un atteggiamento di preghiera: prima ancora di pregare con le labbra, prega con tutto se stesso. Tutte e due, fariseo e pubblicano, cominciano la loro preghiera con la stessa invocazione: "O Dio", ma con contenuti diversi. Il pubblicano rispetto al fariseo che ringrazia e offre a Dio la sua bravura, non ha niente da offrire al Signore se non la sua condizione di peccatore. Non ha niente di cui lodarsi, ha solo di chiedere pietà e comprensione. La sua preghiera è un grido di misericordia.

Azione

Accogliendo con disponibilità la parabola di Gesù sul fariseo e pubblicano, lasciamoci interpellare interagendo prima con il fariseo e poi con il pubblicano nella concretezza della nostra esistenza in rapporto a noi, ai nostri cari e alla comunità in cui viviamo.

1. Il fariseo in noi

Innanzitutto non distanziamoci dalla vicenda del fariseo. Siamo sinceri con noi stessi che il fariseo è dentro alla nostra persona e alla nostra storia. La maggior parte

di noi ha ricevuto una formazione cristiana legata soprattutto all'osservanza dei comandamenti e alle pratiche religiose. Diciamo fra parentesi che ciò non è negativo e nemmeno da condannare. Sicuramente, però, c'era il rischio del formalismo e della facciata esterna.

Non sempre siamo stati educati che il Cristianesimo prima di essere un'osservanza dei Comandamenti e in particolare del Comandamento nuovo è un lasciarci amare da Dio Padre e Figlio e Spirito Santo per essere capaci di amare nella concretezza della nostra vita.

Altro elemento della vicenda del fariseo, che ci interpella, è quello che molto spesso mettiamo noi stessi al primo posto invece di Dio: è il peccato di superbia. Quando operiamo il bene siamo noi a compierlo e siamo noi i bravi, e non sempre lodiamo e ringraziamo il Dio di Gesù per il suo amore e per il bene che sperimentiamo e facciamo.

Altra sottolineatura, la vicenda del fariseo ci interpella nel nostro confronto e comportamento con gli altri: noi molto spesso ci sentiamo i più bravi, quasi sempre criticiamo e mormoriamo i nostri fratelli e le nostre sorelle, partendo dalle persone più vicine. Siamo noi gli Eletti, e i più bravi, gli altri invece non valgono niente, al limite sono da sfruttare.

2. Il pubblicano in noi

Immedesimiamoci adesso nella situazione esistenziale del pubblicano. Superiamo la convinzione che l'umiltà (cioè, l'essere umili) sia un fatto negativo e debilitante. Tutt'altro è la presa di coscienza del nostro essere creature, della possibilità di scegliere tra il bene e il male, e di non rispondere sempre ai doni del Signore. L'essere umili significa avere la consapevolezza della propria identità, della propria libertà, della possibilità di porre azioni positive o negative che entrano in relazione con gli altri, specialmente con Dio.

In questo il pubblicano ci è di esempio. Egli non nega di essere peccatore, di tradire la sua fede nel Dio dei padri, di imbrogliare e di approfittare degli altri, ma riconoscendo di essere peccatore sente il bisogno di implorare il perdono di Dio. Partendo proprio dall'esempio dell'esattore pentito, siamo sollecitati a percorrere un cammino di umiltà: avendo coscienza dei nostri peccati e dei nostri limiti, non chiudiamoci in noi stessi, ma riconosciamo i peccati; apriamoci alla misericordia di Dio e battiamo il nostro petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di noi peccatori".

Secondo l'insegnamento di Gesù avremo il perdono di Dio per un cammino nuovo: in questo riscopriamo e valorizziamo il sacramento della Confessione o Riconciliazione, che è una ripresa del Battesimo, è un rinascere. Una piccola postilla per

evitare i sensi di colpa che a volte ci bloccano potrebbe essere questa: se abbiamo confessato gravi peccati del passato e abbiamo avuto il perdono del Signore non ritorniamoci più su. Dio, quando perdona, perdona per sempre.

L'unica cosa da non dimenticare è l'insegnamento che possiamo ricavare dalla vita passata per evitare di compiere gli stessi peccati nella vita che ci sta davanti. Teniamo in considerazione che il "passato" è nella misericordia di Dio, il "futuro" è nelle mani di Dio e il "presente" è l'unico dono che Dio ci offre da corrispondere. Avanti con fiducia, lasciamoci amare dal Dio Amore per essere capaci di amare con i talenti che ci ha donato. Il nostro cammino di giorno in giorno va verso la pienezza della Vita eterna.

Orazione conclusiva

Signore, nell'Eucaristia Tu continui a farci "ricchi di Te". Nel mistero della Trinità, anche senza che possiamo comprenderlo, troviamo davvero il nostro "rifugio"... no, la nostra forza per affrontare ogni avversità della vita, ma anche per godere immensamente di tutte le gioie piccole e grandi che – da fratelli – sappiamo scambiarsi. Per questo cantiamo senza posa: "Amen... Amen..."



Settima tappa

(Lc 22,39-46; 23,33-34. 44-46)

LA PREGHIERA DI GESÙ NEL GETSEMANI E SULLA CROCE

Invocazione iniziale

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta. Rendici capaci, ti preghiamo, di stare come te ai piedi della croce, di tutte le "croci" che ancora oggi insanguinano la nostra terra. Benedici con il tuo amore coloro che soffrono ingiustamente e sostieni la conversione di coloro che fanno soffrire.

Dal Vangelo secondo Luca 22,39-46

³⁹Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». ⁴¹Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. ⁴⁴In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Dal Vangelo secondo Luca 23,33-34. 44-46

³³Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

⁴⁴Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo spirò..

Letture

Possiamo affermare che tutto il Vangelo di Luca è animato dal contenuto della preghiera e che Gesù Cristo è il Grande Orante. Accenniamo ad alcuni momenti significativi.

Gesù, nell'attimo in cui veniva battezzato da Giovanni il precursore, stava pregando (3,21). Dopo la guarigione del lebbroso, Gesù si ritira nel deserto a pregare (5,16). Prima dell'elezione dei dodici apostoli, Gesù passa una notte da solo sul monte a pregare (6,12). Prima della confessione di Pietro, Gesù è tutto solo in preghiera (9,18). Prima e durante la Trasfigurazione, Gesù è il perfetto orante avvolto nel mistero della contemplazione (9,28-29).

La scena fondamentale è quella del Getsemani perché Gesù ci insegna la preghiera dell'oscurità, la preghiera del silenzio di Dio, la preghiera del giusto maltrattato (22,39-46), che vengono sintetizzate dalla sua esortazione: "Vegliate per non cadere in tentazione". Siamo arrivati così al vertice della preghiera, che Gesù - il Figlio di Dio diventato uomo - vive in prima persona nel momento cruciale della sua esistenza. Nel dialogo con gli apostoli durante l'ultima cena, Gesù è esplicito: "Padre, è venuta l'ora glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te" (Gv 17,1). Non è un paradosso affermare che la gloria di Dio si manifesti sulla croce, se per gloria s'intende la manifestazione della realtà ultima di Dio, che è l'amore. Lasciamoci coinvolgere dalle due preghiere ultime di Gesù, prima di donare la sua vita per noi come segno del suo immenso amore per noi.

1. La preghiera di Gesù nel Getsemani

L'evangelista Luca ha semplificato il racconto del vangelo secondo Marco (14,32-39) sull'agonia di Gesù sul Monte degli Ulivi, e gli ha dato una forma più essenziale. Gesù non sceglie i tre apostoli dal gruppo affinché lo accompagnino.

La sua esortazione a pregare per non essere vinti dalla tentazione si rivolge a tutti i Dodici (e quindi a tutti i cristiani) come tema dominante: "Pregate per non entrare in tentazione" (22,40).

Gesù stesso viene messo in difficoltà dal suo desiderio di evitare il calice, ma accetta la volontà del Padre: "Padre, se vuoi allontana da me questo calice. Tuttavia non la mia volontà, ma la tua sia fatta" (22,42). Un angelo gli viene in aiuto e così è in grado di pregare con maggiore intensità: "E, giunto all'agonia, pregava più intensamente" (22,44). Il suo sudore non è fatto di sangue, ma gocce simili a quelle del sangue discendono dalla fronte. Nel frattempo i discepoli, che non si sono ancora resi conto dell'importanza di ciò che sta accadendo, si sono addormentati. Mentre li ammonisce, udiamo Gesù esortare anche noi affinché ci rafforziamo con intense preghiere per affrontare con lui le varie difficoltà, le persecuzioni e il momento finale dell'esistenza terrena.

2. La preghiera di Gesù sulla Croce

Sulla Croce, Gesù invoca Dio Padre con una preghiera unica. La figura di Gesù morente assume i tratti tipici del martire che, con la sua fedeltà e la forza della sua preghiera, ottiene la salvezza dei suoi persecutori. La prima cosa che nota l'evangelista Luca, trascurando il particolare della crocifissione, è che Gesù si trova in compagnia di due malfattori, uno a destra l'altro a sinistra.

L'invocazione di Gesù è l'ultima proposta di conversione offerta ai suoi persecutori: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (23,34). Il particolare del malfattore pentito e salvato è proprio del vangelo secondo Luca. "Gesù, ricordati di me quando verrai nella tua dignità regale" è una preghiera della tradizione biblica ma anche dentro il riconoscimento di Gesù come Messia.

La risposta di Gesù, con la frase: "Oggi sarai con me in Paradiso", ha dentro la proclamazione che la salvezza piena è già adesso. I segni che precedono la morte di Gesù (l'oscuramento del sole e la rottura del velo del Tempio) stanno per indicare che il vecchio mondo è finito. Gesù muore con un grido, che secondo la versione del vangelo di Luca, diventa una preghiera della massima fiducia nel Padre: "Padre, nelle tue mani, affido il mio spirito. E detto questo, spirò" (23,46).

Meditazione

1. La preghiera di Gesù prima di salire sulla Croce

Riprendiamo il brano del vangelo secondo Luca (22,39-46) sulla preghiera di Gesù prima di salire sulla Croce con le altre due versioni evangeliche, quella di Mar-

co (14,32-37) e quella di Matteo (26,36-42), per avere più esplicitazioni del momento ultimo della sua vita terrena. È proprio Gesù, Figlio di Dio diventato uomo, ad essere il “Maestro” della più profonda orazione per il momento finale della nostra esistenza umana. La redazione del Vangelo di Marco e quella di Matteo sono abbastanza simili. Terminato il Discorso dell’Ultima Cena, Gesù “uscì” dal Cenacolo e percorrendo una strada massicciata verso il “Monte degli Ulivi”.

L’evangelista Marco spiega “un luogo chiamato Getsemani” (14,32). Giunto sul posto, Gesù invita i discepoli a pregare per non essere travolti dalla tentazione. Gesù si allontana da loro e comincia a pregare con insistenza il Padre per ben tre volte per accogliere la sua volontà. Gesù ha detto generosamente il suo sì al volere del Padre. E’ uscito dalla sua “agonia”. Gesù, il figlio di Dio diventato uomo è stato esaudito dal Padre per la sua preghiera: “per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito” (Eb 5,7). Gesù, Figlio di Dio e nostro Fratello maggiore, stringici forte a te quando diciamo: “Padre nostro sia fatta la tua volontà” (Mt. 6,9). “Siate costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12,12). “E’ n la sua volontade è nostra pace” (Dante, Paradiso 3,85).

2. La preghiera di Gesù prima di morire

L’evento della crocefissione di Gesù è raccontato da tutti quattro gli Evangelisti: Mt 27,32-51; Mc 15,21-39; Lc 23,26-48; Gv 19,25-30. A noi interessa registrare dei quattro Evangelisti le parole di Gesù che ha espresso sulla Croce con la caratteristica della preghiera.

Partiamo dal brano del vangelo secondo Luca (23, 33-34), che indica: “Quando giunsero al luogo chiamato Cranio, vi crocefissero lui e i malfattori, l’uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: ‘Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno’”.

Il secondo brano è quello del vangelo di Luca (23,42-43), riferito al ladrone: “E disse: ‘Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno.’ Gli rispose: ‘In verità io ti dico: oggi con me sarai in Paradiso’”.

Il terzo brano è quello del vangelo di Giovanni (19,26-27), che riguarda Maria e l’apostolo Giovanni: “Gesù vedendo la madre e il discepolo che amava che stava là, dice alla madre: ‘Donna, ecco tuo figlio.’ Poi dice al discepolo: ‘Ecco tua madre.’ E da quell’ora il discepolo la prese a casa sua”. Il quarto brano, che è sia quello di Matteo (27,45-46), sia quello di Marco (15,33-34), sia quello di Luca (23,44-46), è quello del grido a gran voce: “Venuta l’ora sesta, si fece buio su tutta la terra fino all’ora nona. E Gesù gridò a gran voce: ‘Eloì, Eloì, lamà sabactani?’, che significa: ‘Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato’ (Sal 22,22)”.

Il quinto brano è quello riferito dal vangelo di Marco (15,36-37): “Un tale gli dava da bere, dicendo: ‘Lasciate! Vediamo se viene Elia a salvarlo!’”. Ma Gesù, emettendo una grande voce, spirò”.

Il sesto brano è quello riferito dall’evangelista Luca (23,46) nell’affidamento a Dio Padre da parte di Gesù: “E Gesù, gridando a gran voce disse: ‘Padre, nelle Tue mani affido il mio spirito!’ (Sal 31,6)”. E detto questo spirò”.

Il settimo brano è quello del vangelo secondo Giovanni (19,30): “Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: ‘E’ compiuto!’”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito”, e quello del vangelo secondo Matteo (27,48-50): “E subito uno di loro, gli dava da bere. Ma altri dissero: ‘Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!’”. Ma, Gesù di nuovo avendo gridato a gran voce, emise lo spirito”.

Secondo i Sinottici, le donne assistono da lontano alla crocefissione. In Giovanni, invece, le donne e il discepolo prediletto sono ai piedi della croce. Per Giovanni la comunità messianica nasce dalla croce: le parole rivolte da Gesù alla madre e al discepolo sono significative. Gesù muore nella piena ‘consapevolezza’ di avere compiuto la sua missione di salvezza. “Tutto è compiuto” non significa “la fine è giunta”, ma che “la volontà del Padre è stata realizzata, in tutto e per tutto”, perché si compissero le Scritture. “E, chinato il capo, rese lo Spirito” (v. 30). La morte di Gesù ebbe come effetto di donare lo Spirito Santo alla comunità.

Azione

Adesso lasciamoci coinvolgere, in prima persona come discepoli di Gesù, nei due momenti cruciali della sua vita terrena:

1. La nostra preghiera nel Getsemani

Gesù è proprio il Maestro ed è l’unico della nostra preghiera, soprattutto nel momento decisivo della nostra esistenza che è la morte. Il suo invito è pressante perché c’è il pericolo di entrare nella tentazione che è quella della paura della morte e del non fidarci di Dio Padre. L’effetto della preghiera incessante - in questo, i discepoli non sono stati di esempio - è quello di aderire alla volontà del Padre perché la morte, che nella visione terrena è fallimento, in quella di Cristo che è morto per noi diventa inizio della Vita eterna.

2. La nostra preghiera sulla Croce

Ripercorriamo le sette tappe della preghiera di Gesù sulla croce per essere aiutati in prima persona, noi anziani, che sperimentiamo il venir meno progressivo delle

energie psicofisiche, a vivere con autenticità il momento decisivo dell'esistenza umana, avendo la convinzione che la grandezza di una persona si misura sul traguardo finale e dando così una credibile testimonianza alla prima e seconda generazione:

1. Chiediamo nel nome di Gesù a Dio Padre, che ci dia la capacità di perdonare tutti quelli che nella nostra vita ci hanno fatto del male anche con il martirio.
2. Anche noi siamo come il malfattore pentito - perché nella nostra esistenza non sempre abbiamo corrisposto ai suoi doni - ci rivolgiamo a Gesù che è già entrato nel Regno di Dio perché dica anche a noi nel momento finale della nostra esistenza terrena: "Oggi con me sarai nel Paradiso". La domanda del ladrone si proiettava nel futuro, Gesù risponde a noi con il presente: "Oggi, adesso".
3. Verifichiamo se nella nostra vita cristiana abbiamo sentito e vissuto il dono che ci ha fatto Gesù prima di donare la sua vita sulla croce: Maria di Nazaret è madre di Gesù e madre nostra. Che tipo di devozione a Maria abbiamo espresso, solo di pietismo o di fede profonda?
4. Lasciamoci coinvolgere dal fatto che Gesù prima della morte è stato avvolto dal buio, che in senso biblico ha un significato ambivalente: è segno della presenza del male, ma anche di una presenza di Dio, che è capace di vincere ogni tenebra. E poi facciamo nostra la preghiera di Gesù con intensità: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Sappiamo che questo grido che Gesù di Nazaret rivolge a Dio Padre sulla croce, prima di morire, è l'inizio del Salmo 22 ed esprime la tensione tra il sentirsi lasciato solo e la consapevolezza certa della presenza di Dio. Anche noi, nel momento cruciale della nostra esistenza, non abbiamo paura di gridare a Dio l'assurdo della nostra sofferenza, ma abbiamo la certezza che Dio ci è vicino e non ci abbandona mai.
5. Di fronte al nostro grido per le contraddizioni della nostra esistenza possiamo essere frantesi, soprattutto quando qualcuno pensa di aiutarci negando l'esistenza della Provvidenza di Dio, noi invece gridiamo come Gesù e spiriamo. Ci viene in mente la frase di Paolo nella lettera ai Romani: "Sappiamo che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente e aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (8,19-23).
6. Le ultime parole di Gesù nella sua vita terrena le ha espresse nella preghiera: "Nelle tue mani affido il mio spirito". Alla domanda angosciata che si trova in Marco e in Matteo "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" si passa in Luca a una preghiera di affidamento totale a Dio Padre "Nelle tue mani affido il

mio spirito". Questa preghiera diventa nostra ed esprime la nostra consegna al donatore della vita.

7. Contempliamo da ultimo, con immensa gratitudine, che Gesù donando la sua vita ci ha liberato dal peccato e ci ha dato la possibilità di diventare figli di Dio con l'effusione del suo Spirito, che è lo Spirito Santo; ha fondato la Chiesa; ci sollecita di conseguenza a vivere la Chiesa delle Genti, in attesa dei "Cieli nuovi e Terra nuova", della "Gerusalemme Celeste" e della "Resurrezione dei Corpi" di tutti noi.

Orazione conclusiva

Signore, un santo Papa, un tuo fedelissimo servo, ci ha insegnato a chiamarti "papà" ma anche "mamma". Ti preghiamo: fa che questa "esplosione" di tenerezza coinvolga tutta l'umanità. Come cantiamo, noi tutti siamo "fratello... sorella... madre... padre". Fa che non ci scordiamo mai di questo solenne, stupendo rapporto che Tu stesso hai dato all'umanità soprattutto nel "segno" misterioso e tremendamente doloroso della morte di Tuo Figlio. E proprio per la santa e benedetto Croce, fa che ci sentiamo davvero e totalmente e sempre Tuoi "diletti figli e fratelli".

Le 38 catechesi sulla preghiera di Papa Francesco

Si possono trovare in:

Francesco e le catechesi sulla preghiera: dal cuore umano alla misericordia di Dio - vaticannews.va

<u>1 - Il mistero della preghiera</u>	<u>20 - Preghiera di ringraziamento</u>
<u>2 - La preghiera del cristiano</u>	<u>21 - Preghiera di lode</u>
<u>3 - Il mistero della Creazione</u>	<u>22 - La preghiera con le Sacre Scritture</u>
<u>4 - La preghiera dei giusti</u>	<u>23 - La preghiera nella liturgia</u>
<u>5 - La preghiera di Abramo</u>	<u>24 - La preghiera nella vita quotidiana</u>
<u>6 - La preghiera di Giacobbe</u>	<u>25 - La preghiera nella Trinità</u>
<u>7 - La preghiera di Mosè</u>	<u>26 - La preghiera nella Trinità</u>
<u>8 - La preghiera di Davide</u>	<u>27 - Pregare in comunione con Maria</u>
<u>9 - La preghiera di Elia</u>	<u>28 - Pregare in comunione con i santi</u>
<u>10 - La preghiera dei Salmi</u>	<u>29 - La Chiesa maestra di preghiera</u>
<u>11 - La preghiera dei Salmi</u>	<u>30 - La preghiera vocale</u>
<u>12 - Gesù uomo di preghiera</u>	<u>31 - La meditazione</u>
<u>13 - Gesù maestro di preghiera</u>	<u>32 - La preghiera contemplativa</u>
<u>14 - La preghiera perseverante</u>	<u>33 - Il combattimento della preghiera</u>
<u>15 - La Vergine Maria donna orante</u>	<u>34 - Distrazioni, aridità, accidia</u>
<u>16 - La preghiera della Chiesa nascente</u>	<u>35 - La certezza di essere ascoltati</u>
<u>17 - La benedizione</u>	<u>36 - Gesù modello e anima di ogni preghiera</u>
<u>18 - La preghiera di domanda</u>	<u>37 - Perseverare nell'amore</u>
<u>19 - La preghiera di intercessione</u>	<u>38 - La preghiera pasquale di Gesù per noi</u>

